



«QUANDO ERO IO LA VITTIMA NELLA MIA TESTA BALLAVO PER FUGGIRE», SPIEGA IL COREOGRAFO. «HO CREATO UN GRANDE SHOW PER DIRE CHE NON SI PUÒ FINGERE DI NON VEDERE, COME FACEVA MIO PADRE CON ME»



SUPPORTATO DA CUCINOTTA E PREZIOSI
A sinistra, Maria Grazia Cucinotta, 54 anni, con i ragazzi che lavorano nel Centro contro il bullismo. Sopra, Alessandro Preziosi, 49: ha raccontato la sua esperienza da bullo.

UNO SPETTACOLO PER NATALE
Roma. Luca Tommassini, 52, è testimonial dell'Associazione nazionale contro il bullismo per cui ha organizzato il *Bulli Stop Christmas Show*, a cui hanno partecipato tanti personaggi, da Alessia Marcuzzi a Claudia Gerini, fino a Vladimir Luxuria (foto Federico Guberti).

CANTI, MUSICA E DANZA PER NON IGNORARE PIÙ IL PESO DEL BULLISMO

di Sara Recordati

«**D**edico questo spettacolo a mio padre, il primo bullo che ho conosciuto: così il regista e coreografo Luca Tommassini ha salutato il pubblico accorso per vedere il suo *Bulli Stop Christmas Show*, all'Auditorium della Conciliazione di Roma. «L'abbiamo organizzato in soli tre mesi, ma in tantissimi hanno voluto aderire: una serata unica e irripetibile, nel quale ognuno ha contribuito con un pezzo della propria storia», spiega Tommassini, che da alcuni anni è testimonial del Centro nazionale contro il bullismo, a cui sono stati devoluti gli incassi della serata.

Quali sono stati i momenti più commoventi?

«La più travolgente è stata la professoressa Giovanna Pini, presidente del Centro nazionale contro il bullismo, che è abituata a parlare con i ragazzi e racconta le storie in modo diretto, senza la poesia dell'attore: una vera botta per tutti. Poi Vladimir Luxuria, che ha descritto la sua gioventù. La figlia di Andrea Bocelli, Virginia, ha letto la letterina di un ragazzo bullizzato perché quasi cieco: parlava di suo padre. Mentre il trio composto da Claudia Gerini, Katia Follesa e Alessia Marcuzzi è stato molto divertente e ha fatto ballare tutti.

Una storia che non ti aspettavi?

«Quella di Alessandro Preziosi, cresciuto

nei Quartieri Spagnoli di Napoli, che ha narrato di com'è diventato un bullo. Ha chiesto perdono per tutti i bulli e anche scusa ai bulli, di cui nessuno si prende mai cura. Nel Centro nazionale ce ne sono molti: ex bulli che oggi aiutano le vittime».

Avete accolto anche loro sul palco.

«Nel finale abbiamo fatto ballare quasi cento ragazzi che lavorano al Centro: molte fresche vittime di violenza. Convincerli non è stato facile, vederli ballare e cantare liberi, tutti insieme, è stato davvero emozionante».

Oggi ti occupi di bullismo perché tu stesso l'hai subito.

«Mio padre si girava dall'altra parte. Non dimenticherò mai quando per strada mi urlavano e picchiavano e lui faceva finta di niente. Questa è una delle malattie più diffuse: non voler vedere. I ragazzi hanno bisogno di noi e di essere educati».

La danza è stata la tua personale cura contro la violenza?

«Sì, mentre mi attaccavano dentro la mia testa io cantavo e ballavo. La musica mi ha salvato. Oggi faccio il direttore artistico grazie a quegli esercizi d'immaginazione con cui sfuggivo dal posto dove sono nato. Utilizzo tutto quello che ho sofferto, la rabbia che ancora mi suscita, come una benzina per la mia arte».

È difficile guarire dalla rabbia?

«Forse io lavoro tanto proprio per quello: dentro mi sento ancora furioso. Il fatto che mio padre non pronunciasse il mio nome e si vergognasse di me, mi ha segnato, ha condizionato tutta la mia vita».

Quanti anni avevi?

«Da quando sono nato a quando lui è andato via, che avevo 11 anni, mio padre è stato violento con mamma, mia sorella e con me. Non mi guardava negli occhi e mi dava dei soldi per stare zitto. Anche oggi è un attimo che io mi senta una nullità. Se qualcuno mi nomina ho ancora una reazione di disagio. Non basta nemmeno ballare con Michael Jackson per superare questi sfregi».

Perché tu, infatti, hai avuto una carriera strepitosa a Hollywood.

«A 9 anni mamma mi iscrisse alla scuola di danza di Enzo Paolo Turchi, vicino a casa. Lì oggi mi hanno dedicato un murale perché era la mia via *crucis*, con papà che cercava di picchiarmi e fermarmi e mia madre che urlava di andare mentre prendeva le botte al mio posto. Sono andato via di casa a 16 anni per studiare in America, dove ho anche dormito per strada. Ho conquistato tutti con l'entusiasmo».

Il tuo primo lavoro?

«Janet Jackson venne a vedere una lezione e mi scelse per un suo video. Mi sono quasi messo a piangere, le dissi che ero

un clandestino, minorenne, ma lei mi volle lo stesso e mi diede mille dollari in contanti. Poi ho preso parte a un talent, che vinsi come miglior ballerino internazionale, da lì è cominciato tutto. Per partecipare alle selezioni della cantante Paula Abdul per la notte degli Oscar scavalcai i cancelli degli studios. Per quelle di Whitney Houston, che voleva solo ballerini neri, feci tante lampade e dei rialzi nelle scarpe per essere più alto. Entrambe mi fecero contratti mettendomi in regola. Poi sono stati vent'anni incredibili, in cui ho lavorato in tutto il mondo con grandi star, da Robbie Williams a Kylie Minogue».

Adesso sei tornato in Italia.

«Adesso ho 52 anni e - anche se continuo a lavorare all'estero: ho fatto le ultime tre edizioni di *The X Factor UK* - vorrei essere un po' più stabile, anche mentalmente. Ho ridimensionato tutto, ma continuo a fare cose belle, che sono il frutto dell'esperienza internazionale. Finalmente mi considero un professionista, perché non mi sono mai accontentato, mi sono sempre sentito l'ultimo».

Quali progetti stai seguendo?

«Tutte le mattine sono con Fiorella e Viva Rai2!, dove curo le performance. E poi sono il direttore artistico della nuova trasmissione di Alessia Marcuzzi, *Boomerissima*, che andrà in onda su Raidue dal 10 gennaio».

«TANTI RAGAZZI HANNO BISOGNO DEL NOSTRO AIUTO»